

Guido Corso

*Il declino della solidarietà come principio politico e valore morale*

1. – La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Così si legge nell'art. 2 della Costituzione italiana, frutto di proposte convergenti di cattolici e marxisti (comunisti e socialisti). Ma fu un liberale, Meuccio Ruini, presidente della commissione dei 75, a chiarire il nesso tra diritti dell'uomo e doveri di solidarietà, alla luce dell'idea mazziniana del primato dei doveri sui diritti.

La solidarietà che viene citata nell'art. 2 ha una valenza politica, segnalata dall'aggettivazione (politica, economica e sociale). Ma ha innanzitutto un valore morale: è la solidarietà cui è tenuto ciascun uomo, ossia il soggetto dei diritti dell'uomo. Il termine non viene usato nell'art. 2 nell'accezione sociologica (la solidarietà meccanica e la solidarietà organica di E. Durkheim). Non è neppure la solidarietà di classe alla quale il Manifesto del partito comunista incita i lavoratori di tutto il mondo; e non è infine il solidarismo interclassista della dottrina sociale cattolica

È la solidarietà del buon samaritano, la solidarietà che si manifesta nelle opere di misericordia corporale del catechismo cattolico (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi etc.). O, se si preferisce, la solidarietà che è presupposto di alcuni articoli del codice penale (1930): che punisce con la reclusione fino ad un anno chi, trovando una persona ferita o altrimenti in pericolo, omette di prestare l'assistenza occorrente e punisce con la stessa pena chi, trovando abbandonato o smarrito un fanciullo minore degli anni dieci o altra persona incapace di provvedere a se stessa, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia o altra causa, omette di darne immediato avviso all'autorità (art. 593 c.p.).

Se si procede oltre l'art. 2 nella lettura della Costituzione ci si rende conto che la solidarietà non è solo una qualità morale dell'uomo che è nello stesso tempo titolare di diritti inviolabili (diritti dell'uomo, e quindi diritti prestatuali, che vengono riconosciuti all'uomo in quanto tale, prima e a prescindere da qualsiasi ordine politico-giuridico). La solidarietà è anche un principio o un progetto politico, che viene articolata in una pluralità di direzioni. Un progetto che chiama in causa la Repubblica, e non più i singoli individui (se non in quanto membri della comunità politica, tenuti a concorrere alle spese che questa comporta: art. 53 Cost.).

La Repubblica garantisce cure gratuite agli indigenti (art. 32 Cost.); assicura il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere (art. 38 co. 1); prevede e assicura mezzi adeguati alle loro esigenze di vita ai lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria (art. 38 co. 2), garantisce ai giovani capaci e meritevoli il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, anche se sono privi di mezzi (art. 34 co. 3); assicura alla lavoratrice madre e al bambino una speciale e adeguata protezione (art. 37 co. 1); stabilisce limiti, obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, anche al fine di stabilire equi rapporti sociali (art. 44); favorisce l'accesso del risparmio alla proprietà dell'abitazione (art. 47). La Costituzione prende in considerazione anche le disparità territoriali, per mitigarle. Prevede, infatti, l'assegnazione di contributi speciali al mezzogiorno e alle isole (art. 119).

Per effetto del riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo i diritti di libertà spettano a tutti a prescindere dallo status di cittadinanza (artt. 13, 14, 15, 19 e 21). Il

possesso della cittadinanza viene in rilievo solo nelle libertà di circolazione, di riunione e di associazione. Viene garantito il diritto di asilo allo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana; ove l'enfasi sulla "effettività" può essere intesa nel senso che il diritto spetta anche allo straniero al quale condizioni di povertà estrema impediscono l'esercizio delle stesse libertà democratiche (art. 10 co. 3).

È un progetto le cui basi sono gettate dall'art. 3 co. 2 Cost.: che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto, la libertà e l'eguaglianza del cittadino, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Un progetto di redistribuzione della ricchezza che è affidato anche a un sistema tributario informato a criteri di progressività (art. 53). Ossia al criterio per cui chi è più ricco è tenuto a pagare le imposte con aliquote crescenti per le fasce più elevate di reddito.

2. – Il progetto politico elaborato dai padri costituenti ha ricevuto nel corso dei decenni successivi una parziale attuazione. Una sanità per tutti, e non solo per gli indigenti, come si legge nell'art. 32 Cost.; una scuola media unica col superamento dell'assetto preesistente, che prevedeva percorsi scolastici differenziati sostanzialmente per estrazione sociale; un sistema pensionistico tra i più generosi d'Europa: la fine del latifondo; alloggi popolari abbondanti che si aggiungono alle case di abitazione accessibili anche ai meno abbienti grazie ad una politica del credito fondata su tassi di interesse ragionevolmente bassi; una politica per il Mezzogiorno che è proseguita per quasi mezzo secolo. Molti esiti non sono esaltanti: anche perché lo slancio iniziale, che ha prodotto il c.d. miracolo economico, si è esaurito progressivamente, a partire dalla seconda metà degli anni settanta del secolo scorso. Gli ultimi trent'anni hanno poi registrato una stagnazione: il Pil pro capite italiano è diminuito del 2% fra il 2000 e il 2022.

Ed è in questo trentennio che il programma politico ispirato a solidarietà ha cominciato ad essere messo in discussione.

La lega lombarda, nata alla fine degli anni ottanta, ha contestato vigorosamente l'idea di una solidarietà territoriale, l'idea cioè che parte della ricchezza generata nel nord Italia venga destinata al sud, per integrare la scarsa produttività economica delle regioni meridionali e insulari. Il berlusconismo, che ha rinverdito l'incitazione fatta da Guizot ai francesi un secolo e mezzo prima – *enrichissez vous* – ha alimentato l'illusione che ciascuno di noi possa arricchirsi – come si è arricchito il fondatore del movimento, che ha proposto la sua persona e la sua vicenda come modello da seguire.

È sottinteso che, se uno non diventa ricco, è colpa sua: -È una convinzione che svaluta la solidarietà, un sentimento che poggia invece sul presupposto che ci sono più fortunati e meno fortunati e che il compito dei primi è di aiutare i secondi. Aiutarli con mezzi politici, dei quali viene contestata non solo l'efficacia, ma anche la plausibilità morale. Salvini propone la flat tax, ossia un prelievo fiscale sul reddito con una percentuale uguale per tutti. Una proposta che ha l'avallo di un gruppo autorevole di economisti, ma che fa a pugni col principio sancito dall'art. 53 Cost.: il principio della progressività del prelievo, non quello della proporzionalità della tassazione al reddito prodotto dal contribuente.

La sostituzione del principio di progressività col principio di proporzionalità comporterebbe, in prospettiva, una drastica riduzione degli effetti redistributivi delle politiche pubbliche.

Quel che è più allarmante, perché foriero di conseguenze che vanno ben al di là di quelle implicite in specifiche proposte politiche, è il declino della solidarietà come atteggiamento morale: quel dovere inderogabile di solidarietà che è inestricabilmente legato nel testo dell'art. 2 Cost., ai diritti inviolabili dell'uomo.

La parabola del buon Samaritano, narrata nel vangelo di Luca, esprime come meglio non si potrebbe i due atteggiamenti possibili verso la sofferenza altrui. C'è chi, come il sacerdote o come il levita, si imbatte nell'uomo spogliato e ferito, e passa oltre, e c'è chi come il Samaritano – lo straniero odiato dai Giudei – che, impietosito, si accosta all'uomo mezzo morto, gli fascia le piaghe dopo avervi versato olio e vino, e lo conduce ad un albergo, sobbarcandosi le spese del soggiorno dell'uomo, sino alla sua guarigione (Lc. 20, 30-37).

Si ha l'impressione che oggi venga assunto a modello di comportamento il sacerdote e il levita: quelli che passano oltre, distogliendo lo sguardo dall'uomo sofferente. Viene in mente la tragedia di Cutro (26 febbraio 2023) e poi, in Grecia, la tragedia davanti le coste di Kalamata (14 giugno 2023): due barconi di migranti che vengono lasciati affondare dopo che ore prima erano stati avvistati e ne era stata segnalata la condizione precaria. Mentre permane il sospetto che l'omesso soccorso sia stato intenzionale, colpisce il fatto che la reazione dell'opinione pubblica, in Italia e soprattutto in Grecia, è stata tiepida. È largo il consenso sui comportamenti tenuti in casi del genere dalle autorità: comportamenti ritenuti da molti un mezzo efficace per scoraggiare la migrazione.

Reazioni ci sono state a sinistra. Ma anche le forze politiche collocate su questo versante pare che non abbiano le risorse morali per reagire con forza di fronte a tragedie del genere. L'enfasi ossessiva sui diritti, che caratterizza il loro progetto politico (?), non si concilia con lo spirito di solidarietà che animò la gran parte dei gruppi politici rappresentati nell'assemblea costituente; e, aggiungerei, che animò la grande maggioranza del popolo italiano nell'immediato dopo guerra.

Non dimentichiamo che nello schema delineato dall'art. 2 Cost. la solidarietà funge da limite dei diritti dell'uomo. Quanto più diritti io posso vantare, tanto più si restringe lo spazio della solidarietà.

È possibile che questa conclusione pessimistica dipenda, almeno in parte, dall'età avanzata di chi scrive. È possibile che le cose siano andate così da gran tempo.

Nel descrivere la vita nell'Italia del miracolo economico – in cui “è aumentata la produzione lorda e netta, il reddito nazionale cumulativo e pro capite” – Luciano Branciaroli scriveva oltre sessant'anni fa: “un ubriaco more di sabato battendo la testa sul marciapiede e la gente che passa appena si scansa per non pestarlo ...” (La vita agra, 1962, p 174).

Ci sono, è vero, le nuove generazioni.

Ma quale senso di solidarietà ci si può attendere da giovani che, eternamente ripiegati sul proprio cellulare, si ritraggono dal mondo sociale?

Quando Christopher Lasch, quarant'anni fa pubblicava il suo saggio sulla cultura del narcisismo, non poteva pensare che l'immagine mitica di Narciso, che si specchia nella pozza profonda, si innamora di sé stesso e si strugge sino a lasciarsi morire, sarebbe stata replicata da milioni di persone che si fanno un selfie.